

## IL MULINO DI CREPPO

L'undici novembre 1946 – non avevo ancora compiuto diciott'anni – cominciai a fare il mugnaio a Creppo. Mio nonno materno aveva comprato quel mulino dai Rosignolo e lo aveva in seguito lasciato in eredità a mia mamma. Prima e durante la guerra lo facevano funzionare mio padre ed i miei fratelli. Erano quelli tempi duri a causa della guerra; c'era la tessera e tutti dovevano consegnare il grano ricavato dai campi lavorando molto sodo. La gente non consegnava tutto e, automaticamente, bisognava macinare di frodo.

Mio papà era un po' pauroso, restio a macinare quel grano non consegnato, avendo paura dell'Annonaria che girava a verificare. Un giorno mi disse:

- Caro Mario, sei ancora un po' troppo giovane per fare quel lavoro, ma vedo che sei abbastanza sveglio; se ti insegno per un po' di tempo, senz'altro impari e mi sostituisci. Anche se ti trovassero in fallo, sei ancora minorenne e ti possono fare poco."

Io accondiscesi e, nell'arco di una settimana-dieci giorni, imparai il mestiere.

Per non farmi viaggiare del mulino ai Carmeli, mio papà andò da Lanteri Luigi di Drondo Sottano ed in breve si misero d'accordo: mi avrebbero ospitato, dandomi da dormire, cena e colazione. Per sempre ricorderò quei minestroni buonissimi che sua moglie Maria puntualmente mi preparava; dopo cena, con la mia lanterna ad olio, ritornavo al mulino a macinare il grano senza tessera, restando fino a quando non avevo finito ed il cliente non avesse ritirato il macinato. Poi ritornavo a Drondo; mi lasciavano la porta chiusa solo con la cricca di quei tempi. Ho continuato così per due o tre anni.

Ricordo i paesani di Creppo e delle borgate: gente forte, temperata alle fatiche. Per tre quarti d'ora percorrevano a piedi una strada in discesa con un sacco di grano di 50-60 chili sulle spalle. Sebbene il ritorno fosse in salita, non demordevano ed il grano non era così poco: ne macinavo sui 500 quintali con 30-35 quintali di *panizza* (ceci e cicerchie) ed altrettanti di castagne, sia per uso domestico che per il bestiame.

In particolare ricordo diversi clienti, che portavano il grano nei sacchi stirati che sapevano ancora di bucato: Maria di *Lisà* e Carmelina del *Zelée* di Creppo, Rosina degli Speriti, Bracco Antonio ed altri di Bregalla, Martini Pietro di Drondo (con il grano bianco). Ricordo Marietta, moglie di Lanteri Pietro di Drondo, sempre pronta alla battuta scherzosa, Lanteri Caterina, moglie di Lanteri Giacomo, meno loquace ma altrettanto ospitale. E ancora Allaria Giuseppe, vulgo *Pin de Giulia*, di Bregalla. Se c'era qualche donna, l'ambiente, generalmente monotono, ben presto si trasformava, riempiendosi di fragorose risate.

Per un paio d'anni non successe nulla di particolare, ma una notte, mentre con la lanterna facevo ritorno a Drondo, sentii un *fla, fla* strano; capii immediatamente che stavano lanciando delle pietre. Per prima cosa spensi la lanterna e subito una voce mi disse:

- Venga avanti!

Risposi:

- Borghese!

Nel contempo sentivo un parlottare di persone, che mi ripetevano l'invito ad andare avanti. Ed io avanzai. Arrivato vicino, accesero una piccola lampadina ed uno, con un sospiro di sollievo, disse in dialetto ligure:

- *Ma mi e ti se cunuscemu.* (Ma io e te ci conosciamo).

Ci eravamo visti veramente l'autunno precedente a Briga Marittima. Mi chiese se avessi un coltello; seduta su una pietra c'era una donna in avanzato stato di gravidanza, senza una scarpa. Avuto il coltello, uno tagliò dalla scarpa un pezzo di cuoio che si era attorcigliato e certamente faceva male.

Dopo l'operazione della scarpa, la comitiva ripartì ed io li seguii fino a Drondo. A quella donna rivolsi alcune domande ma non ebbi alcuna risposta. Appena entrato in casa,

Luigi e sua moglie mi riferirono che era già salita un'altra comitiva. Tutto finì lì; comunque confesso che subito dopo l'incontro mi tremavano le gambe al punto da non riuscire quasi a camminare.

La domenica successiva, come di consueto, andai a messa a Realdo; la piazzetta era piena di gente che parlava concitatamente:

- Lo sapete che in settimana una donna ha partorito sulla neve sotto Sanson? C'era la striscia di sangue fino a Briga.

Non feci fatica a collegare l'evento con quanto mi era capitato la settimana prima. E tanti auguri al neonato sulla neve. Se è riuscito a campare...

*(Mario dî Carmeli)*

*(Tratto da "A CASTAGNA DE SUNTA", Pro Triora, 2002).*